

Pmi, priorità ineludibile del prossimo Governo

di **Valerio Castronovo**

È assolutamente necessario scongiurare il rischio, sempre più incombente, che finisca per disgregarsi una vasta struttura a rete di attività manifatturiere, come quella imperniata sui distretti industriali, vivaio e fucina di una parte rilevante del nostro sistema economico. Troppi e pesanti sono stati, dal 2008 a oggi, ma già negli anni precedenti per la mancanza di adeguate riforme strutturali, i colpi subiti dall'universo delle Pmi. E adesso ben difficilmente potrebbero continuare a farcela anche quelle di loro che finora non hanno gettato la spugna ma sono riuscite, sia pur fra tanti affanni e fardelli, a reggere l'urto di una perdurante crisi economica in assenza di una concreta politica europea antirecessiva.

L'emorragia di risorse, investimenti e posti di lavoro, avvenuta pure nelle aree più dinamiche, dove la piccola impresa è da sempre un saldo punto di forza e un fattore propulsivo di crescita, è impressionante, e, aggiungendosi a un abnorme debito pubblico, sta aggravando le ipoteche sul futuro del nostro Paese. Sarebbe perciò un'autentica iattura se adesso si abbattesse sul capo delle piccole-medie imprese, oltre che su quello dei maggiori gruppi industriali (alle prese da tempo con serie difficoltà per il vistoso calo della domanda e i loro traballanti conti finanziari), un'altra grossa tegola come quella rappresentata dal pericolo dell'ingovernabilità a causa di un cortocircuito sul versante politico.

Qualora non si neutralizzasse per tempo questa minaccia, le conseguenze per l'economia reale, già in caduta verticale, sarebbero devastanti. In una situazione di forte instabilità e incertezza politica, in cui non s'intravedessero al più presto vie d'uscita e soluzioni sicure, svanirebbero le pur tenui speranze di una ripresa che s'erano accese prima delle elezioni. Mentre diverrebbe più oneroso arginare un attacco dei mercati finanziari, dopo il notevole sforzo effettuato dal governo Monti per mettere in sicurezza i conti pubblici, si dissolverebbero o perderebbero comunque di spessore intere filiere produttive e non sarebbe più possibile per

molte imprese del made in Italy compiere gli stessi miracoli che hanno assicurato finora un contributo determinante al nostro attivo manifatturiero.

Orbene, stando ai programmi elettorali enunciati dalle tre principali forze politiche emerse dai risultati delle urne, tutte propendono per l'adozione di misure a sostegno delle piccole imprese tramite sconti fiscali per gli utili reinvestiti in azienda, o sgravi sugli oneri contributivi per ogni giovane sotto i 35 anni assunto ex novo, o entrambi questi incentivi e altro ancora (come l'obbligo per la Pubblica amministrazione di pagare i suoi debiti con le imprese entro 60 giorni). In pratica, salvo la norma proposta dal Movimento 5 Stelle di privilegiare soltanto le imprese che producono direttamente in patria (ciò che penalizzerebbe le strategie espansive di numerose aziende cresciute di statura e impegnatesi a internazionalizzare la loro attività, senza con questo sguarnirla nell'ambito del proprio territorio), esiste un elemento in comune fra le diverse ricette indicate da Pd, Pdl e grillini, ed è l'alleggerimento della fiscalità d'impresa. Differenti sono invece le fonti finanziarie additate per la copertura dei costi che ne deriverebbero. Ed è questo un nodo da sciogliere al più presto in termini compatibili con le risorse disponibili.

Sta di fatto che in un modo o in un altro occorre ridurre il cuneo fiscale su imprese e lavoratori per riavviare il motore dello sviluppo. E' pertanto essenziale che si manifesti fin da subito, nel mezzo dei pur complessi passaggi per la formazione di un nuovo esecutivo (qualsiasi esso sia), un'esplicita convergenza di propositi e di impegni che valga a dare a una miriade di aziende fondati motivi per continuare a puntare i piedi e non perdersi d'animo. Altrimenti, senza un doveroso reciproco atto di responsabilità in nome dell'interesse collettivo, ne andrebbe di mezzo la salvaguardia di quel che ancora resta di una preziosa risorsa come la competitività del nostro sistema economico e si moltiplicherebbero le incognite sulla tenuta del tessuto sociale del Paese, già sdrucitosi in più punti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

